

Egli desidera di rivolgere un'interrogazione al signor ministro degli affari esteri intorno alla distruzione, annunciata dal telegrafo, dei più insigni monumenti della città di Parigi.

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione. (*Interruzione del deputato Billia Antonio*)

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Sono pronto a rispondere subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

BONFADINI. In verità, se vi è qualche cosa che mi meraviglia nell'incominciare una brevissima interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri è l'aver udito qualcuno quasi mormorare...

PRESIDENTE. Non ci badi, onorevole Bonfadini: faccia la sua interrogazione.

BILLIA A. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, onorevole Billia. Onorevole Bonfadini, continui.

BILLIA ANTONIO. Sono stato io il mormoratore.

BONFADINI. Non ho accennato a nessuno, credo anzi che davanti alla solenne emozione, alla quale non solo noi in questa Camera, ma tutto il paese è in preda, non vi sia alcuno che voglia fare una dimostrazione qualunque con un mormorio.

La Camera comprenderà che io non voglio sollevare alcuna questione politica; io voglio esprimere al signor ministro degli affari esteri un desiderio, il quale spazierà per ben altri campi, e, mi permettano il dirlo, per campi ben più elevati che quelli della politica. Non vi è bisogno che io esprima il sentimento di emozione dal quale fui compreso all'annuncio delle gravi catastrofi, delle esecrabili catastrofi che in questo momento addolorano la Francia nella città di Parigi. Di questa emozione io non posso darvi la misura se non appellandomi a quella stessa che voi tutti dovrete provare. (*Vivi segni di adesione*)

BILLIA A. Io, niente affatto.

BONFADINI. Signori, è doloroso il pensare che dopo tanti sforzi, che dopo tanto cammino di civiltà, si trovino ancora sotto la forma umana degli esseri, i quali ci farebbero rimpiangere di essere uomini, si verificano ancora delle scene d'orrore le quali ci fanno temere che l'umanità sia sul punto di retrocedere verso la barbarie. Or bene, contro questa barbarie io faccio appello al ribrezzo di tutti gli uomini onesti, alla solidarietà di tutte le nazioni civili. Noi non vogliamo barbarie, nè dall'alto nè dal basso, nè da diritta nè da sinistra; noi vogliamo camminare verso la civiltà e dobbiamo trovare nel nostro cuore un sentimento d'indignazione e di vilipendio verso quelli che intendono, di questo passo, farci avviare verso la barbarie. (*Mormorio a sinistra — Bene! a destra e al centro*)

Tanto più, o signori, è debito dell'Italia il far sen-

tire oggi in questa Camera una voce che provi come tutto il paese è in preda a questo sentimento; tanto più è debito dell'Italia in quanto che è una parte delle sue glorie, una parte del suo patrimonio artistico che forse in questo momento è rovinata sotto le bombe a petrolio degli odiatori della umanità. (*Bravo!*)

Una voce a sinistra. Per colpa di chi?

BONFADINI. Io desidererei sapere dall'onorevole ministro degli affari esteri, se egli ha qualche notizia un po' più consolante da darci intorno alla sorte che può essere riservata a quello splendido monumento del Louvre (*Mormorio a sinistra*), in cui appunto si contengono i capolavori dell'arte italiana.

Io credo che, da che sono scomparse le grandi capitali del mondo antico, scomparsa il cui mistero ci è forse in parte rivelato dalle scene detestabili che avvengono oggi in Parigi, io credo che nessun esempio abbia più avuto il mondo di simili scene. Ci è bensì stata una grande città che si è fatto un debito, per respingere l'invasione straniera, dare se stessa in braccio all'incendio ed alla distruzione; c'è stato un generale, il quale ha avuto il generoso coraggio di assumere questa terribile responsabilità dinanzi alla storia del suo paese; ma, o signori, fra l'incendio di Mosca e l'incendio di Parigi, fra il generale Rostopkin e gli sciagurati che hanno lanciato il petrolio nel Louvre e nel Lussemburgo, corre tutto l'abisso che divide l'eroismo dalla viltà, l'amore della patria dall'odio dell'umanità. (*Molte voci. Bravo! Benissimo!*)

Io non ho avuto altra intenzione che di far echeggiare in questa Camera una parola di riprovazione per questi fatti, e sarò lieto se l'onorevole ministro vorrà dichiararmi che in questi stessi sentimenti di cordoglio e di indignazione il Governo si fa esso pure legittimo ed energico interprete del paese.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. (*Movimento di attenzione*) Le informazioni che ho ricevute dalla nostra legazione in Francia confermano pur troppo quelle che furono fatte conoscere a tutti dal telegrafo.

L'ultimo dispaccio che io ho ricevuto dal nostro ministro è in data di Versailles di ieri sera. Il nostro ministro si era recato a Parigi ed aveva lasciato quella città alle sei ore di sera. Egli mi ha telegrafato che le truppe del Governo avevano occupato molti fra i principali punti della città, ma che pur troppo i più insigni edifici della capitale della Francia erano in preda all'incendio.

I componenti della nostra legazione e del nostro consolato, della rappresentanza italiana a Parigi erano salvi; e qui mi è grato cogliere quest'occasione per dire come essi, in tutte le fortunate vicende di questi ultimi tempi, si sono sempre condotti con un alto sentimento di abnegazione e di dovere. Nel suo dispaccio il nostro ministro esprimeva la fiducia che il Louvre si potesse considerare come salvato.

Noi comprendiamo tutti l'ansietà con cui il mondo